

Senza Titolo

A distanza di quasi un secolo non è detto che l'onta del "delitto" di loosiniana memoria, sia stata lavata. Così come, forse, a ondate e a cicli, si ripropone e si ripresenta in alternativa altalenante il motto *less-is-more* e il suo perfetto ed ironico contrario: *less-is-bore*.

Per **Alessandro Moreschini** non ci possono essere dubbi o perplessità; e di noia, nemmeno a parlarne. Tuttavia il flusso sinuoso, invadente, sebbene mai debordante, della sua cifra segnica, da individuare nella linea di contorno "spinata", uncinata come un flessibile cilicio di un unico gambo di rosa, si abbarbica e si espande a ridisegnare le cose e le forme del mondo, con la sapida leggerezza di una catena di *bon mots*. Il modulo decorativo appiattito e destinato a trasformare e a tessere le sue trame di superficie sulla pelle sensibile delle immagini e degli oggetti, banali o preziosi e comunque quotidiani, non si arrende nemmeno nei confronti della sintesi estrema del linguaggio elettronico. L'ormai noto simbolo della "a" (chiocciola), con gli eleganti volteggi spiraliformi per un accesso immateriale della rete, prende corpo pittorico e diventa solare motivo centrifugo e pattern invasivo e contaminante. La fusione tra organico ed inorganico, il bio-tecnomorfismo di un nuovo alfabeto "scorporato" e serializzato, aggiungono grazia e sarcasmo all'opera lenta e certolina di questo amanuense di fine millennio che non teme il peso del tempo; né tantomeno il gioco al raddoppio dei prefissi "neo-neo", amando quel gusto "neoclassico" (**B.Thorvaldsen**) che annega nel Kitsch più sublime e divertito*.

Roberto Daolio

*Testo critico pubblicato in *ZIGZAG*, Edizioni Zone, Bologna, 1997, p.14.